

«Troppi emendamenti» E il Governo blindava il decreto

Sicurezza, posta la fiducia. Approvazione entro 10 giorni

di ANTONELLA COPPARI

— ROMA —

ORA IL PREMIER ha fretta. E quindi, mette la fiducia sul decreto sicurezza. C'è poco tempo, va convertito, entro il 25 luglio: un bel maxi-emendamento di 14 pagine che sostituisce il disegno di legge di conversione — incluse le norme slitta processi — e passa la paura. «Siamo stati costretti a farlo — spiega il ministro dei rapporti con il Parlamento Vito — a causa dell'elevato numero di emendamenti presentati dall'opposizione: il provvedimento deve ripassare al Senato per le modifiche apportate dal governo». Ma le minoranze non ci stanno. A riassumere posizioni comuni Donatella Ferranti, capogruppo del Pd in commissione giustizia: «Dopo il danno la beffa: il governo cerca di gettarci addosso la responsabilità. Ma non ci sarebbe stato bisogno della fiducia se Berlusconi non avesse imposto l'interruzione della discussione sul decreto sicurezza per garantirsi l'approvazione del lodo Alfano». Ed oggi lo scudo processuale per le alte cariche dello Stato inizia il cammino al Senato. Pare proprio che la sicurezza non sia terreno fertile per il dialogo tra i poli. Una situazione che, sommata alle esternazioni di Berlusconi, per Veltroni rende difficile confronti sul resto: «Non rinuncio — avverte — ma ammetto che oggi ho dei dubbi». Anche se ancora ieri nel Pd c'era qualcuno disposto a tratta-

re con Palazzo Chigi per migliorare «ulteriormente» il provvedimento e magari astenersi sulle norme — prima della modifica nota come blocca processi — che danno ai magistrati la facoltà di rinviare i processi di 18 mesi.

MA C'ERA pure chi si trincerava dietro un «no netto» a qualsiasi confronto. «Perché dovremmo votare a favore del decreto sicurezza — diceva a metà mattinata il ministro ombra della giustizia Tenaglia — risulta forse che si sia stata una marcia indietro sull'aggravante della clandestinità o sull'uso dell'esercito? Non vedo perché dovremmo cambiare idea...». Resta il fatto che la decisione di Palazzo Chigi di porre la fiducia, azzerava qualsiasi distinzione: questo pomeriggio, il Pd voterà «no» alla fiducia, come l'Idv di Di Pietro e l'Udc di Casini. Che però, pur negando un voto positivo sull'intero provvedimento, sta ragionando sulla possibilità di astenersi. «Lo annuncerà oggi in aula», fa sapere Roberto Rao. Malgrado l'ampia maggioranza, è la seconda fiducia nel giro di una ventina di giorni e quasi probabilmente ce ne sarà un'altra in settimana. Almeno: i bookmakers inglesi non accetterebbero scommesse sulla possibilità che la manovra finanziaria possa essere varata da Montecitorio senza quell'aiutino. Non è un ca-

so sia già stata autorizzata dal Consiglio dei ministri, anche se Vito sostiene che si tratti «di una scelta prematura». Il Quirinale sta a guardare la marcia a tappe forzate: Camera e Senato sono nel mezzo di un vero e proprio ingorgo parlamentare con almeno nove decreti che devono essere convertiti entro la pausa estiva.

AGLI ARCHIVI, è consegnato il monito di Napolitano contro l'abuso dei voti di fiducia in occasione dell'ennesima prova di forza sulla legge di bilancio effettuata dal governo Prodi.

Che peraltro mise la fiducia pure sul «suo» decreto sicurezza: perché — è la domanda che circola nel Pdl — Berlusconi non dovrebbe imitarlo? Ora come allora, la reazione delle opposizioni è stata durissima: a parti invertite il gioco non cambia. «Con 1100 emendamenti siamo stati costretti alla fiducia», taglia corto il sottosegretario all'interno **Mantovano**. Veramente, è la replica del Pd, noi ne avevamo «solo» una cinquantina trattabili: oltre 700 erano dei radicali. «Ne avrei lasciati 7 senza fiducia», precisa Turco. In questo clima, ha facile gioco Donadi (Idv) ad accusare il governo di «espropriare il Parlamento delle sue prerogative»: parla di dialogo «solo quando gli fa comodo ma non lo vuole fare nelle sedi preposte».

LA POLEMICA

**L'opposizione
«Un esproprio
delle prerogative
del Parlamento»**